

La qualità dei servizi di contrasto alla povertà educativa: dimensioni e misure

Rosaria Lumino (Università degli Studi di Napoli Federico II), Dora Gambardella (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Nell'ultimo decennio il tema del contrasto delle povertà educative ha assunto un ruolo di sempre maggiore rilievo nel settore delle politiche sociali, con un incremento progressivo delle risorse disponibili e una diversificazione del ventaglio di iniziative progettuali attivate per iniziative di diversi player nazionali (Fondazione con I Bambini, Dipartimento per le politiche per la famiglia, Agenzia per la coesione territoriale), fino alla recente inclusione del tema nel PNRR (Missioni 4 e 5).

Agli interventi di contrasto alla povertà educativa è affidato il raggiungimento di obiettivi multisettoriali e complessi, mobilitando l'azione sinergica di una molteplicità di attori (istituzioni scolastiche, amministrazioni locali, risorse associative e della società civile) e di livelli istituzionali e territoriali (Tomei 2023).

Eppure, malgrado si discuta molto delle concettualizzazioni delle povertà educativa e delle misurazioni disponibili (Pratesi 2022), e si cominciano a raccogliere le prime evidenze circa le valutazioni di impatto dei progetti finanziati, in primis dalla Fondazione con i Bambini, minore attenzione è dedicata nella letteratura di settore al tema della qualità degli interventi realizzati e della operazionalizzazione di indicatori di processo e risultato che possano essere utilizzate ai fini del monitoraggio e della valutazione degli interventi. Eppure, si tratta di informazioni cruciali sia in una prospettiva di accountability delle risorse pubbliche che di apprendimento, tanto per i finanziatori che per gli enti gestori. L'attenzione alla valutazione di impatto rischia talvolta di oscurare la rilevanza delle dimensioni processuali che caratterizzano progetti e interventi, soprattutto in progetti/programmi che fanno della complessità la propria cifra distintiva. Occorre, infatti, sottolineare con forza che la dimensione attuativa ha un rilievo assoluto nei programmi d'intervento sociale, la cui realizzazione si costruisce nel suo farsi, attraverso l'interazione situata tra soggetti attuatori e popolazione target. Similmente andrebbe sottolineata l'opportunità di non intendere la valutazione di processo nell'accezione ristretta di valutazione del grado in cui il programma sta sviluppando i servizi e le attività previste, ovvero, in termini di confronto tra "programmato" e "realizzato". Se da un lato entrano necessariamente in campo i contesti specifici di rilevazione (Cannavò 1999), dall'altro non si può non considerare, soprattutto data la natura degli interventi in questo campo di policy (programmazione per bando, diversificazione dei livelli di ingaggio, categorialità degli strumenti di supporto finanziario) le necessità di definire criteri di qualità che possano contenere i rischi di un'eccessiva frammentazione su base locale e del rafforzamento delle polarizzazioni esistenti tra le diverse aree del paese.

Su queste premesse si intende proporre una analisi critica e diacronica del set di indicatori utilizzati per il monitoraggio dei progetti di contrasto alla povertà educativa, in primis, dalla Fondazione con I Bambini. Si tratta di un set che sin, dall'istituzione della Fondazione, ambiva ad alimentare un sistema di monitoraggio interno che consentisse di tenere sotto controllo l'andamento delle attività per soddisfare le esigenze di rendicontazione dei diversi stati di avanzamento dell'intervento e di verificare l'efficacia delle strategie attuative, individuare eventuali azioni correttive e confermare o meno il conseguimento degli obiettivi specifici degli interventi. Il nostro obiettivo è esplorare i presupposti teorici alla base della progettazione degli indicatori e le relazioni semantiche esistenti tra gli indicatori e le dimensioni di qualità che aspirano a misurare (Barnetson and Cutright 2000), evidenziando nodi critici e dimensioni inesplorate.